

Oggi tutti parlano di serie TV. Per gli appassionati sono l'oggetto di continuo discorso sociale. Per la stampa fanno notizia e sollecitano analisi e spiegazioni. Per gli studiosi sono il simbolo delle grandi e talvolta imprevedibili potenzialità narrative dei media. Ma cosa sono le serie TV? Quali le origini, quali i formati che hanno favorito la loro *Golden Age*, e come stanno cambiando?

La serialità contemporanea si riassume nel termine "complessità": la televisione, il cinema ed il web contribuiscono a costruire un racconto denso e affascinante, di cui in questo volume si rintracciano alcune coordinate fondamentali.

A partire dalle radici della serialità classica si affrontano alcune questioni aperte, come la rilevanza della dimensione produttiva, le ragioni delle recenti innovazioni di formato, la centralità della figura dell'antieroe come motore narrativo. Dopo aver analizzato i fondamenti, gli strumenti di analisi e le prospettive, si prendono in esame alcuni esempi delle tendenze più interessanti degli ultimi anni: da *Game of Thrones* a *Gomorra*, da *House of Cards* a *The Young Pope*, da *Stranger Things* a *Narcos*.

La "Long TV" di cui si tratta in queste pagine è un fenomeno composito, a volte sfuggente, in costante evoluzione: la Grande Serialità televisiva degli anni Duemila è il racconto contemporaneo per eccellenza, capace di esprimere tutta la complessità dello scenario mediale, ma anche le sue fragilità.

Daniela Cardini è docente di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo e di Format e serie tv presso l'Università IULM di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano da tempo sul tema delle forme della serialità nei media ed in particolare nella televisione. Ha pubblicato in proposito numerosi contributi, tra cui i volumi: *La lunga serialità televisiva. Origini e modelli* (Carocci, 2004); *Le serie sono serie* (Arcipelago 2010); *Le serie sono serie - seconda stagione* (Arcipelago 2015), oltre ad articoli e saggi in volumi collettanei e riviste, tra cui «Imago», «Between», «ComPol», «Series-International Journal of Serial Narrative», «View-Journal of European Television History and Culture».

ISBN-978-88-400-1968-0



9 788840 019680

€ 12,00



CONTAMINAZIONI
Strumenti per la comunicazione

Collana diretta
da Gianni Canova e Paolo Giovannetti



Daniela Cardini

LONG TV

Le serie televisive viste da vicino

EDIZIONI UNICOPLI

Prima edizione: novembre 2017

Copyright © 2017 by Edizioni Unicopli,
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666

<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

p.	7	Introduzione
13	I.	FONDAMENTI
		Le origini della Grande Serialità
13	1.	Serialità e media
17	2.	La matrice seriale della televisione
20	3.	Le radici seriali del cinema
22		<i>Autorialità</i>
23		<i>Divismo</i>
25		<i>Formati</i>
26	4.	Il linguaggio visivo della serialità dal cinema alla televisione
30	5.	Uno sguardo al caso italiano
37	II.	STRUMENTI
		La Grande Serialità, oggi
41	1.	La spinosa questione delle definizioni
45	2.	La Grande Serialità: caratteristiche (e contraddizioni)
47		<i>Serie tv e pratiche di fruizione: tra fandom e social network</i>
51		<i>Serie tv e qualità</i>
55		<i>Serie tv e tele-cinefilia</i>
58	3.	La Grande Serialità nel dibattito accademico
61		<i>Alcuni concetti-chiave</i>

- p. 71 III. PROSPETTIVE
Le questioni aperte
- 72 1. La rilevanza della dimensione produttiva
- 76 2. Nuovi formati
- 77 *Il modello dei network: il pilot*
- 79 *La stagione dei network: dai ventidue ai tredici episodi*
- 80 *Il modello HBO: il pilot-film*
- 81 *Il modello Netflix: la stagione-pilota*
- 84 *La risposta di HBO: il film a puntate*
- 86 3. Oltre il *binge watching*
- 88 4. L'antieroe e la fine del *cliffhanger*
- 91 IV. SGUARDI
Alcuni temi della Grande Serialità
- 91 1. Quello che (non) c'è
- 93 2. La serie-kolossal: *Game of Thrones*
- 96 3. La serie perfetta: *House of Cards*
- 98 4. Il *period drama* britannico: *Downton Abbey* e *The Crown*
- 101 5. La via italiana e lo stile Sky: *Gomorra*
- 104 6. Le serie-format: *Tutto può succedere* e *Braccialetti Rossi*
- 109 7. Il film seriale: *The Young Pope*
- 112 8. La stagione-pilota: *Stranger Things*
- 114 9. L'antieroe: da *Dexter* a *Narcos*
- 119 10. La rilettura del *teen drama*: *Tredici*
- 122 11. La madre di tutte le serie: *Twin Peaks*
- 125 Bibliografia

INTRODUZIONE

Mettiamo che Nonna mi abbia detto in maniera parecchio convincente che tutto ciò che davvero esiste della mia vita è limitato a quello che se ne può raccontare. Be', credo che non sia esattamente che la vita va raccontata anziché vissuta; è piuttosto che la vita è il suo racconto, e che in me non c'è niente che non sia o raccontato o raccontabile.

(David Foster Wallace, "La scopa del sistema")

Introdurre un volume sulle serie tv citando David Foster Wallace è pretenzioso e piuttosto banale, dato che si tratta dall'autore forse più saccheggiato dell'ultimo decennio. L'ho molto amato, come chiunque lo abbia letto, ma so bene che ciò non mi autorizza ad appropriarmi delle sue parole per nobilitare le mie.

Sono consapevole anche del fatto che la frase che ho scelto tra le mille possibili non è particolarmente originale, né tra le più rappresentative della sua stupefacente intelligenza; mi aiuta però a mettere a fuoco il fulcro attorno al quale ruota la mia riflessione.

Le serie tv degli anni Duemila - perché è di questo che scrivo qui - sono considerate ormai unanimemente espressione delle grandi e spesso imprevedibili potenzialità narrative dei media. Non solo della televisione, quindi, a dispetto dell'espressione che le definisce: ma anche (per alcuni soprattutto) del cinema e del web. La parola-chiave che meglio di ogni altra sembra descriverne le caratteristiche è *complessità*, termine intorno al quale si è andato costruendo negli ultimi anni quasi un canone di ricerca, prodotto da una nutrita corrente di studi internazionali e concretizzatosi nell'ormai imprescindibile volume *Complex TV* di Jason Mittell¹. Insieme all'idea di complessità, altri concetti condivisi hanno trovato posto nella cassetta degli attrezzi dei

¹ J. Mittell, *Complex TV. The Poetics of Contemporary Television Storytelling*, The New York University Press, New York 2015 (trad. it. *Complex TV. Teoria e tecnica dello storytelling delle serie tv*, minimum fax, Roma 2017).

media studies. Ad esempio la qualità, tema sul quale i television studies si sono misurati sin dagli esordi, senza tuttavia arrivare ad una prospettiva condivisa²; il concetto recente di *cinematic television*³, ossimoro che evidenzia la peculiarità forse più evidente della serialità contemporanea, e cioè la capacità di far convergere linguaggi e apparati critici dei due media storicamente distanti come il cinema e la televisione; e ancora, l'attualità della ricerca sul fandom, le cui radici affondano negli ormai classici lavori di Henry Jenkins⁴ e che oggi attraversa un profondo e stimolante processo di rilettura, sollecitato da un panorama mediale che in un solo decennio si è trasformato al punto da favorire lo sviluppo di pratiche di fruizione inedite. Di questi temi, e di altro ancora, cercherò di dar conto nelle prossime pagine.

Il mio interesse per la serialità televisiva ha origini piuttosto lontane; eppure, anche dopo tanti anni di ricerca la plasticità di questo oggetto di studio continua ad entusiasmarci, insieme alla sua capacità di interpretare le trasformazioni del panorama mediale. È sufficiente pensare alla distanza enorme che separa le formule seriali degli anni Ottanta e Novanta dalle serie tv contemporanee per comprendere quanto sia cambiato lo scenario dei media narrativi, e quanto oggi sia complesso - appunto - dar conto di tutte le numerose dimensioni che lo compongono. La velocità di trasformazione è tale che anche all'interno di questa stessa categoria trovano posto testi molto diversi tra loro, il che mi ha convinto a definire *Grande Serialità* i prodotti narrativi più re-

² Si veda ad esempio J. McCabe e K. Akass (eds.), *Quality TV: Contemporary Television and Beyond*, I.B. Tauris, London 2007.

³ Si veda tra l'altro: J. Butler, *Television Style*, Routledge, London-New York 2010; B. Mills, *What does it mean to call Television 'Cinematic'?*, in J. Jacobs e S. Peacock, *Television Aesthetics and Style*, Bloomsbury, London-New Delhi-New York-Sydney 2013, pp. 57-75.

⁴ Il riferimento è ai lavori più noti dello studioso americano, quali ad esempio: H. Jenkins, *Fans, Bloggers, and Gamers: Exploring Participatory Culture*, New York University Press, New York 2006a (trad. it. Henry Jenkins, *Fan, blogger e videogamers: l'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*, Franco Angeli, Milano 2008); Id., *Textual Poachers. Television Fans and Participatory Culture*, Taylor & Francis, London-New York 2004; Id., *Convergence Culture: where Old and New Media Collide*, New York University Press, New York 2006b (trad. it. *Cultura convergente*, Milano, Apogeo 2007).

centi, sui quali si è concentrata l'attenzione non solo dei television studies, ma anche dei film studies e di discipline storicamente distanti dal tema della serialità.

Nel corso degli anni ho avuto la possibilità di riflettere su diversi elementi costitutivi della serialità e ho provato a riunirli in un unico volume, con l'obiettivo di ricomporre uno scenario indubbiamente frammentato e parziale ma, allo stesso tempo, denso di suggestioni. Alla fine degli anni Novanta la serialità era ancora un elemento marginale, quando non apertamente ignorato, all'interno della nascente corrente dei media studies. Di conseguenza, la prospettiva dalla quale si affrontava l'argomento era spesso la necessità, anche polemica, di affermarne la rilevanza teorica rispetto ad altri oggetti di studio ritenuti culturalmente più pertinenti al dibattito ed al confronto multidisciplinare. Infatti i nascenti television studies internazionali si concentrarono su quella che era ritenuta l'espressione più triviale della serialità televisiva, la soap opera, di cui ribadirono, tra l'altro, la capacità di dar voce ad una dimensione femminile (e femminista) fino ad allora quasi totalmente estranea alla riflessione sui media⁵. Da qualche anno a questa parte, invece, l'analisi delle forme contemporanee della serialità attrae studiosi di cinema, narratologi, studiosi di televisione, semiologi, psicologi, filosofi, che non hanno difficoltà ad applicare alle serie tv più recenti le categorie interpretative della qualità, dell'estetica, della complessità narrativa.

Nel primo capitolo di questo volume ho voluto partire nuovamente dalle radici storiche della serialità⁶, mettendo in rilievo un aspetto a mio avviso ancora scarsamente indagato: la dimensione seriale del cinema delle origini. Nelle pieghe dei pochi, interessanti contributi italiani esistenti in materia si celano alcune chiavi interpretative inattese che permettono, da un lato, di attribuire alla serialità cinematografica un ruolo fondamentale nello sviluppo storico dei media e, dall'altro lato, di evidenziare come anche il cinema sia debitore nei confronti delle logiche seriali. La prosimità del cinema alla televisione (o, a seconda del punto di vista, della televisione al cinema) non sembrerebbe quindi una preroga-

⁵ Si veda il cap. 2.

⁶ Rimando al proposito al mio: *La lunga serialità televisiva. Origini e modelli*, Carocci, Roma 2004.

tiva dell'attuale *cinematic tv*, ma anzi affonderebbe le radici lontano nel tempo, ai primordi dell'arte cinematografica - un aspetto non sempre considerato dagli studiosi di cinema oggi impegnati nello studio delle serie tv.

Nel secondo capitolo ho provato a mettere a fuoco gli strumenti teorici attraverso i quali se ne affronta attualmente lo studio. È stato inevitabile affrontare anche la questione delle definizioni; il tema non è sempre affascinante, ma è ineludibile soprattutto nel composito scenario mediale contemporaneo. Nel mettere in luce alcuni dei già citati temi della complessità e della qualità, ho evidenziato anche i punti più controversi sui quali la ricerca oggi appare particolarmente vivace.

Nel terzo capitolo vengono affrontate quelle che a mio parere sono oggi le questioni aperte sulle serie tv, su cui la letteratura è ancora relativamente scarsa. Il primo aspetto riguarda la dimensione produttiva, con la quale storicamente la riflessione accademica si misura a fatica ma che dovrebbe invece essere studiata in maniera sistematica. Le logiche produttive sono molto utili per comprendere i cambiamenti nel formato delle serie tv contemporanee in stretta relazione con le trasformazioni dello scenario tecnologico - come ad esempio lo sviluppo delle piattaforme di streaming. A loro volta, le variazioni di formato sono legate alla trasformazione sempre più rapida delle pratiche di fruizione, che sembrano affiancare all'acquisita prassi del *binge watching* il recupero di una dimensione più lenta di visione, sollecitata dal piacere di metabolizzare la densità narrativa tipica della serie tv più recenti. Non a caso il cuore del racconto seriale contemporaneo è la figura dell'antieroe, la cui complessità psicologica dà vita ad una narrazione estesa e coinvolgente.

Infine, nell'ultima parte ho scelto alcune serie che esemplificano i punti nodali di tutto il volume. Di ognuna ho voluto evidenziare un solo aspetto, quello che secondo me esemplifica una tendenza, un salto in avanti nell'abbondanza dell'offerta contemporanea. Non si tratta delle serie "migliori", né delle mie preferite; sono piuttosto quelle che a mio parere rappresentano al meglio la fisionomia della Grande Serialità. È una scelta che può apparire poco ortodossa, ma rispecchia (e rispetta) sia la mia ricerca, sia la mia passione, tanto che mi sono presa la libertà di adottare in questa parte un linguaggio più leggero, svincolato ai codici della scrittura accademica e dagli apparati bibliografici.

È un lavoro in progress che non ha la presunzione di dare risposte ma, piuttosto, vuole suscitare domande. Per scriverlo ho riordinato i materiali sui quali ho lavorato negli ultimi anni (articoli, saggi, interventi a convegni, lezioni, relazioni a conferenze, lezioni di dottorato e altro ancora). Ho faticato non poco a tracciare i confini entro i quali circoscrivere l'abbondanza di stimoli, suggestioni, domande che il tema della serialità inevitabilmente sollecita. Mi sono trovata molte volte di fronte alla necessità di eliminare un concetto ripetuto, e di volerlo invece mantenere perché mi sembrava avesse senso anche in quel punto del volume. Mi sono chiesta (anche con una certa esasperazione) come mai fosse così difficile "organizzare" gli argomenti che avevo in mente senza ripetermi. Alla fine credo di aver trovato una risposta nell'idea di circolarità che appartiene al DNA della serialità contemporanea, legata alla sua compattezza e allo stesso tempo alla sua natura dinamica e multiforme. Ogni elemento costitutivo della Grande Serialità agisce sugli altri e ne è a sua volta influenzato, in un andamento circolare che assume spesso l'aspetto e la velocità di un vortice.

Anche questa introduzione, che ho scritto per ultima, assume la medesima dinamica. Sono partita da una frase di D.F. Wallace, e per caso mi sono accorta che una citazione di D.F. Wallace chiude il volume. Ho pensato che non fosse un caso ed ho volutamente lasciato anche questa ripetizione, che esprime la nostalgia e il mio rimpianto per uno sguardo, il suo, che avrebbe saputo dirci moltissimo su una forma della contemporaneità che, purtroppo, non ha fatto in tempo a raccontare con la spietata lucidità di cui sarebbe stato capace.

I ringraziamenti sono la parte più delicata di ogni introduzione. Molti colleghi e amici mi hanno sostenuta in questo lungo percorso di studio e di crescita. Si usa dire che non c'è spazio per ringraziarli tutti, ed in questo caso è vero, senza retorica. Ho iniziato mille elenchi ma alla fine dimenticavo sempre qualcuno. Perciò mi assumo la responsabilità di una scelta che, ancora una volta, risponde alla circolarità che dà forma a questo lavoro: per avermi aiutata, capita, spronata, ringrazio Gianni, perfetto collega e compagno, con cui parto e a cui ritorno, sempre.

